

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell' Istruzione",.

Esce la prima e la terza domenica d'ogni mese. — Ogni numero costa soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno fiorini 4,60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

LA DONNA

PENSIERI.

La donna fu condannata a partorire i figli nel dolore. Questa è la sua parte di espiatione, la quale è nobilissima, dacchè quando Iddio le imponeva tal pena, designava in essa la futura corredentrica della umanità! — Infatti le parole della Genesi qui non debbonsi intendere solo nel verso letterale, ma ci ha in esse un senso figurato. — La donna non partorirà i figli soltanto alla vita fisica, ma eziandio alla vita intellettuale e morale. — Già altrove accennammo essere ella la consolatrice e la maestra degli uomini; e basati ora su questa interpretazione del testo biblico, vogliamo vedere come la madre possa soddisfare per bene a questo compito, fin dove si debba estendere l'opera sua, nonchè quale preparazione le torni necessario. Nè si dica che insistiamo troppo su questo argomento, giacchè esso, almeno per noi, è della massima importanza. Oggi poi che tanto si discorre della emancipazione della donna, e che tanto si cura la sociale educazione, crediamo più opportuno forse che altri noi pensi il ricordare alle madri i loro doveri, e l'indagare il vero modo di emanciparle, non già sciogliendole dagli obblighi inerenti alla loro condizione, nè allontanandole dal santuario domestico, ma ritraendole dagli errori che per tanti secoli le tennero avvinte. E difatti rialzando la donna a tutta l'altezza della sua missione, e dimostrando come ogni madre debba essere la maestra dei suoi figli, ci sembra propugnare la vera emancipazione della donna, non quale la sognarono alcuni ingegni stravaganti; ma quale la pronunciava il cristianesimo, quando da schiava la faceva la libera compagna dell'uomo.

Se la madre deve partorire i figli non solo alla vita materiale, ma ancora alla vita intellettuale e morale, ne consegue ch'ella deve formare la prima e la più essenziale educazione dei figliuoli. — Deve educare la loro mente, i loro cuori ed eziandio i loro corpi. E però nella donna noi vediamo una maestra, una moralista, ed una medichezza dell'infanzia. Come maestra le incombe l'educazione intellettuale del fanciullo, cioè, deve illuminare la di lui mente, destando in ordine armonico le di lui facoltà, e impartirgli le più necessarie nozioni. Come moralista deve formarli il cuore, procurargli il chiaro discernimento del bene e del male morale, almeno per quanto il comporta l'età; abitarlo al costante esercizio di tutti quegli atti che servono a nobilitare la vita; formarli il carattere; schiudergli l'anima all'amore verso Iddio e l'uomo; rinvigorire il cuore di lui con sentimenti benefici e assuefarlo a seguire gl'insegnamenti della nostra religione che è sì semplice e luminosa. Come medichezza ella deve, dopo averlo allattato col suo seno, rinforzargli il corpo con cure assidue e intelligenti, nutrendolo di

cibi sani; porre in continuo e graduale esercizio le di lui membra; allontanare da lui tutto ciò che gli potesse nuocere; insomma cercar il possibile di conservargli la salute fisica senza cui più volte riesce difficile l'adempimento dei vari doveri a cui gli uomini sono chiamati. — Per tal modo noi abbiamo brevemente accennati gli obblighi a cui le madri debbono sobbarcarsi nell'allevamento dei loro bambini. Nè le donne possono rifiutarsi dal soddisfarli; e felice la società ove le madri potessero surrogare l'insegnamento che ora impartisce la scuola popolare, poichè appena allora il problema della coltura universale potrebbe avere una felice soluzione, dacchè gli uomini, come disse un Grande, si formano sulle ginocchia delle madri.

Senonchè per condurre l'opera difficile della educazione intellettuale, morale e fisica dei bambini si richiede nella donna un preparazione, cioè bisogna ch'ella sia idonea a compirla. Per rispondere per bene a questo suo triplice ufficio di maestra, di moralista e di medichezza, è mestieri ch'ella sia istruita ed educata. Da ciò ne emerge la necessità della istruzione ed educazione femminile, la quale mentre è cosa della maggiore importanza, si rende ancora necessario che sia condotta con somma sapienza. Però insistendo per la istruzione del sesso femminile non intendiamo già che si procuri alla donna una coltura puramente formale, o tale che non si confaccia colle sue attribuzioni; ma una istruzione che la metta nella possibilità di essere la maestra dei figli. Nè questo ci sembra guari difficile ad ottenersi, qualora le donne occupassero un'ora sola della giornata nella lettura di opere d'istruzione. Racconta il Marmier ne' suoi viaggi che la figlia del pescatore irlandese medita sulla bibbia, e nessuno ignora che le contadine della Svizzera leggono sui campi i giornali; e pertanto curando un po' la femminile istruzione ogni madre si troverebbe in grado di almeno cominciare l'educazione dei suoi figli, tanto più che le prime nozioni sono facili ad impartirsi, specialmente quando l'amore materno ne facilita l'intelligenza.

Per essere poi la moralista dei propri bambini non basta che la madre sia colta, ma è necessario che abbia il sentimento della propria vocazione. L'affezione ch'ella naturalmente sente per i suoi piccoli non è sufficiente, e l'esperienza purtroppo ce ne convince. Bisogna ch'ella sia disposta a sacrificarsi, e che sappia amarli ragionevolmente. Inoltre non potrà mai la donna insegnare una buona morale ai figliuoli, ov'essa non ne posseda i tesori, e se questi non sieno vivificati dalla ferma credenza in Dio e nelle teorie religiose che professa. Noi non amiamo la donna superstiziosa, ma vogliamo la donna credente che a tutto antepone l'amore del vero. Per ammaestrare i figliuoli in una buona morale e per crescerli sinceramente religiosi, conviene ancora che la madre abbia della morale e della

religione un'idea chiara e distinta. Guai s'ella ne avesse una idea falsa; guai se la sua mente fosse pasciuta da pregiudizi: in tal caso ella non potrebbe che male essere la moralista della famiglia, e la sua educazione, ben più dannosa che utile, finirebbe col guastare l'opera più ammirabile della creazione.

M. GIANELLI.

Dialogo fra A... ed il Dottore D...

sopra Dio, l'uomo ed il mondo.

D. Quanto all'uomo, la Sacra Scrittura non è più sola ad insegnarci che la sua esistenza sopra la terra non risale ad una antichità molto remota. — La storia autentica di tutti i popoli è d'accordo col racconto di Mosè, e tutti i progressi della scienza hanno confermato quel racconto; e soli gl'ignoranti si trovano adesso a voler far rimontare indefinitamente la comparsa dell'uomo sulla terra. — E poi, esaminando con quale meravigliosa rapidità lo spirito umano fa progressi, paragonando lo stato in cui ci troviamo al presente, con quello in cui vivevano i padri nostri due o tre secoli addietro; paragonando in seguito questo collo stato dei loro antenati, e risalendo così di secolo in secolo, presto si arriva ad uno stato di rozzezza, d'ignoranza e di barbarie tale che l'umanità non avrebbe potuto conservarsi un solo istante. — Siamo dunque forzati a riconoscere che l'uomo, ugualmente che il mondo, non sono sempre esistiti.

D'altronde se ci facciamo ad esaminare la natura dell'uomo, e qui mi permetta che parli un poco da medico, come non credere ch'egli sia uscito un bel giorno completamente formato dalle mani del Creatore? Risalendo di generazione in generazione, vediamo che ogni uomo è stato generato ed allevato da suo padre o da sua madre, i quali alla lor volta furono allevati dai loro genitori; e così di seguito. — Ma finalmente noi giungiamo ad un punto, ad un primo uomo, ad una prima donna, che non possono aver avuto genitori, giacchè positivamente sappiamo che l'uomo non è sempre esistito. — Diremo dunque che l'uomo si è creato da sè? Sarebbe un assurdo, che non può cadere in mente di persona ragionevole; perchè come mai ciò che non esiste potrebbe darsi l'esistenza? Supporremo che il primo uomo sia nato da non saprei qual germe esistente in natura? Ma ella ben sa quanti bisogni circondino l'infanzia. — Potrebbe immaginare un essere nuovo, che viene al mondo, e che deve svilupparsi e crescere, senza l'aiuto di genitori sempre lì pronti a prestargli quelle cure di cui ha bisogno?

Ciò si comprende ch'è assurdo, e che un bambino non vivrebbe un giorno senza le cure dei genitori. — Inoltre per me, come medico, non ho bisogno d'altra considerazione per convincermi che l'uomo è stato creato, e che fu completamente formato con tutti i suoi organi e tutte le sue facoltà e già dotato di forza e di ragione. — Ora ha ben compreso quanta saggezza e qual meravigliosa intelligenza sono state necessarie per creare l'uomo? Si è mai posto a riflettere sopra sè stesso? Si è mai studiato per bene? Ha mai considerato questo stupendo complesso di parti, che stanno fra loro in perfetta armonia, e che formano un tutto sì bene adattato allo scopo suo? Ha mai studiato il meccanismo di questo corpo, che sorpassa in perfezione le macchine le più ben costrutte? Ha mai osservato il giuoco delle leve che costituiscono le nostre

membra, e quello dei muscoli, che per mezzo d'inavvertibili contrazioni le fanno muovere con forza grandissima? Comprende ella l'ingegnosa disposizione degli organi, che trasformano il nostro nutrimento in sangue, e che trasportando questo in tutte le parti del corpo, vi arrecano la salute e la vita? Comprende la natura anche più stupenda dei nostri sensi? di questo orecchio, che, nella percussione prodotta dall'aria sopra una debole membrana ci comunica i suoni resi da corpi posti a distanze diverse, e facendone distinguere la natura, ci permette di raccogliere e il maestoso giro del tuono che romoreggia nelle più alte regioni dell'aria, ed il ronzio quasi impercettibile dell'insetto che svolazza ai nostri piedi? di quest'occhio mille volte forse più meraviglioso, il quale, coll'aiuto di una debole immagine dipinta sopra uno spazio di poche linee, ci mette in istato di abbracciare con uno sguardo molte leghe di paese, in modo da vederne l'insieme e da distinguere nel tempo stesso i più piccoli dettagli?

Torno a domandarglielo, ha mai riflettuto a questo capo d'opera della creazione, che si chiama uomo? E se ci ha riflettuto, si è potuto trattenere dall'innalzarsi col pensiero alla contemplazione dell'Ente infinitamente grande, che ha creato una tale meraviglia?

Lasciamo pertanto il corpo umano, nonostante le attrattive che deve avere per noi. — Gettiamo un momento gli occhi sopra un solo di questi esseri, che a milioni ed in forme sì diverse popolano la terra, l'aria e l'acqua, e la cui immensa varietà di struttura oltrepassa i limiti dell'immaginazione. — Prendiamo ad esame uno di quegli insetti, che per la loro piccolezza spariscono quasi al nostro sguardo. In questo insetto, che l'occhio nostro non può quasi scoprire, havvi pure un torso, una testa, delle ali o delle membra: in questa testa vi sono gli occhi, ed in quegli occhi delle membrane, degli umori, una retina, dei nervi e dei muscoli: nel torso, tutti gli organi indispensabili alla vita, con la loro complicazione di canali che diramansi in tutte le direzioni, in ciascun membro impercettibile, per così dire, di questo insetto quasi invisibile esso stesso, vi sono delle parti distinte, delle congiunture per permettere a queste parti di piegarsi, delle sostanze molli e cornee, con muscoli per muoverle; poi più addentro, dei vasi di natura e d'uso diverso, e nell'interno di questi vasi, un fluido nutriente che vi circola. — Quale è la mano dell'artefice che ha potuto eseguire un'opera di una finitezza sì squisita?

Continua.

CRISTOFORO COLOMBO.

XXIII.

Una brezza propizia che spirava dall'Europa lo spinse adagio verso le isole Canarie, ultima posa dei navigatori sull'oceano. Benchè ringraziasse Dio di questi angurii che contribuivano a raffrenare la ciurma, avrebbe nondimeno preferito che un vento tempestoso lo trasportasse con violenza fuori dei paraggi conosciuti e frequentati dalle navi. Temè con ragione che la vista delle coste lontane della Spagna non richiamasse con le lusinghe invincibili della patria gli occhi ed il cuore dei marinari irrisolti e timidi che esitavano ancora di darsi a quel viaggio avventuroso. Nelle imprese supreme non bisogna dare agli uomini il tempo di riflettere e le occasioni di pentirsi. Colombo lo sapeva. Ardeva di passare i limiti delle onde conosciute, e di aver solo la possibilità del ritorno nel segreto della sua via, delle sue carte e della sua bussola. La sua impazienza di

perdere di vista le sponde del vecchio continente era pur troppo fondata. Una delle sue navi, la Pinta, il cui timone s'era rotto, e che faceva acqua nella sentina, gli fece cercare suo malgrado le isole Canarie per cangiarsi quella barca. Perdette circa tre settimane in que' porti, senza potervi trovare una nave acconcia a quella lunga traversata. Fu costretto a rattoppare la Pinta, e dare un'altra velatura alla Nina, sua terza compagna, barca pesante ed insingarda che rallentava il cammino. Vi rinnovò le provvigioni di acqua e di viveri. Le sue navi strette e senza ponte non gli permettevano di portare i viveri de' suoi cento e venti uomini che per un numero di giorni determinato.

Dopo aver lasciato le Canarie, l'aspetto del vulcano di Teneriffa, di cui un'eruzione infiammava il cielo e si riverberava nel mare, gettò il terrore nell'anima de' marinari. Credettero vedervi la spada sflogoreggiante dell'Angelo che cacciò il primo uomo dall'Eden, chiudendo ai figli di Adamo l'entrata dei mari e delle terre vietate. L'ammiraglio passò da nave a nave per dissipare quel timor panico, e per ispiegare scientificamente a quegli uomini semplici le leggi fisiche di quel fenomeno. Ma il distogliersi del picco di Teneriffa, quando s'abbassò sotto l'orizzonte, impressero loro una mestizia uguale allo sgomento ispirato dal cratere. Era per loro l'ultimo limite, l'ultimo faro del vecchio universo. Perdendolo di vista, credettero aver perduto ogni guida a traverso uno spazio immensurabile. Si sentirono come distaccati dalla terra e naviganti nell'etere d'un altro pianeta. Una prostrazione generale della mente e del corpo li vinse. Parevano spettri che avessero perduto la tomba.

L'ammiraglio se li radunò di nuovo dintorno nella sua nave; rinfrancò le anime loro con l'energia della sua, ed abbandonandosi come il poeta dell'ignoto all'ispirazione eloquente delle sue speranze, descrisse loro, come cosa già nota, le terre, le isole, i mari, i reami, le ricchezze, le vegetazioni, i soli, le miniere d'oro, le spiagge cosparse di perle, le montagne abbaglianti di gemme, le pianure olezzanti di aromi che già gli apparivano di là da quell'oceano, di cui ogni onda avvicinava le loro vele. Quelle meraviglie, quelle magnificenze, quelle immagini dipinte dalla fantasia del loro duce, inebbriarono e rianimarono que' cuori depressi. I venti etesi, soffiando costanti e miti dall'oriente, sembravano secondare l'impazienza de' marinari. La sola distanza poteva ormai spaventarli. Colombo per celar loro una parte dello spazio attraverso il quale li conduceva, sottraeva ogni giorno dal computo delle leghe marittime parte della distanza percorsa, ed ingannava così l'immaginazione de' piloti e dei marinai. Notava segretamente per lui solo la vera cifra per conoscere il numero delle onde varcate, e la via percorsa che voleva tener segreta a' suoi rivali. Le ciurme, illuse dall'alito uguale del vento e dalla cheta oscillazione dei flutti, si figuravano di galleggiar lentamente negli ultimi mari d'Europa.

XXIV.

Avrebbe voluto nascondere loro egualmente un fenomeno che confondeva la sua propria scienza. A duecento leghe da Teneriffa era la variazione dell'ago calamitato della bussola, ultima loro guida che vacillava ai limiti d'un emisfero infrequentato. Portò solo in sé stesso per qualche giorno quel dubbio terribile. Ma i suoi piloti, attenti come lui alla chiesola, s'avvidero presto di quelle variazioni. Presi dallo stesso stupore, ma meno fermi del loro capo nell'incrollabile risoluzione di sfidare la natura, credettero che gli elementi stessi si turbassero o mutassero le loro leggi presso i limiti dello spazio infinito. La vertigine che supponevano nella natura passò nelle loro anime, si comu-

niciarono impallidendo i loro dubbi, ed abbandonarono le navi alla balia delle onde e del vento, sole guide a cui ormai dovevano affidarsi. Il loro scoraggiamento sbigottì tutti i marinari. Colombo, che studiava invano di spiegare un mistero di cui la scienza odierna ricerca ancora la cagione, ricorse a quella potente immaginazione, bussola intima largitagli dal cielo. Inventò una spiegazione falsa sì, ma scaltra per menti incolte, delle variazioni dell'ago calamitato. Attribui il fenomeno ad astri nuovi circolanti intorno al polo, dai quali attirato l'ago seguiva i loro movimenti alternativi nel firmamento. Questa spiegazione, conforme ai principi astrologici di quel tempo, soddisfece i piloti, e la loro credulità rese la fede ai marinari. La vista d'un airone e di un uccello del tropico che vennero il domani a svolazzare attorno agli alberi della flotta operò sui loro sensi ciò che la spiegazione dell'ammiraglio aveva tentato. Nel loro intelletto, quei due abitanti della terra non potevano vivere sur un oceano senz'alberi, senza erbe e senz'acqua dolce. Apparvero loro come due testimoni, certificanti prima della testimonianza oculare, le meditazioni di Colombo. Vogarono con maggior sicurezza sulla fede d'un uccello. La temperatura soave, eguale e serena di quella parte dell'oceano, la limpidezza del cielo, la trasparenza dei flutti, i giuochi dei delini intorno alla poppa, il tepore dell'aria, i profumi che le onde portavano da lontano e che sembravano traspirare, spumando, il chiarore più vivo delle costellazioni e delle stelle nella notte, tutto sembrava in quelle latitudini penetrare i sensi di serenità e gli animi di convincimento. Tornarono alla loro mente gli splendidi giorni, gli astri amici, le tenebre ancor luminose delle primavere dell'Andalusia; vi mancava soltanto, scrive Colombo, l'usignuolo.

XXV.

Anche il mare cominciava a portare presagi. Piante sconosciute galleggiavano di frequente sulle onde. Alcune, dicono gli storici di quella prima traversata, erano piante marine che crescono soltanto sui bassi fondi delle coste, che le onde strappano dagli scogli; altre piante di fiume, alcune di fresco spiccate dalle radici, serbavano il verde della vita; una portava un granchio di mare, vivente, navigatore imbarcato sur un pugno d'erba. Quelle piante non potevano aver passato molti giorni sull'acqua senz'appassirsi e morire. Un uccello, della specie di quelli che non discendono mai sull'acqua, nè dormono sulle onde, traversò il cielo. Dove veniva? ove andava? poteva essere lontano un luogo di riposo? — Più oltre, l'oceano mutava temperatura e colore, indizio di vario fondo; altrove somigliava a sterminate praterie marittime, i cui erbosi cavalloni erano segati dalla prora delle navi e ne rallentavano il cammino; la sera e la mattina, nebbie lontane, simili a quelle che cingono le alte cime del globo, prendevano all'orizzonte la figura di spiagge e di montagne. Il grido di *terra terra!* era su tutte le labbra — Colombo non voleva nè troppo confermare, nè troppo dileguare speranze che giovavano a' suoi disegni, rincorando i compagni. Ma non si era ancora che a trecento leghe da Teneriffa, e nelle sue congettture non troverebbe la terra che a settecento leghe più oltre.

(continua.)

SISTEMA METRICO FRANCESE.

e) Misure di volume.

L'unità fondamentale delle misure di volume è un dato

che ha un metro in lunghezza, un metro in larghezza, ed uno in grossezza, e si chiama metro cubo, abbreviato mc.

Le misure di volume sono:

1 Miriametro cubo, abbreviato Mmc.	= 1000000000000 mc.	
1 Chilometro " " " " " "	Chmc.	= 10000000000 " "
1 Ettometro " " " " " "	Emc.	= 1000000 " "
1 Decametro " " " " " "	Dmc.	= 1000 " "
1 metro " " " " " "	mc.	= 1 " "
1 decimetro " " " " " "	dmc.	= 0.001 di mc.
1 centimetro " " " " " "	cmc.	= 0.00001 " "
1 millimetro " " " " " "	mmc.	= 0.00000001 " "

Si osservi che i multipli del mc. per ordinario non vengono usati.

Ogni superficie del mc. è un mq., ed un mq. come dimostrammo, ha 100 dmq. Immaginiamoci ora di formare con decimetri cubi un mc. Anzitutto dovremmo coprire con tali cubi una superficie di un mq. A tal uopo ci occorrono 100 dmc. perchè ogni superficie del dmc. è un dmq. ed il mq. ha 100 dmq. Fatto questo avremo uno strato di 100 dmc. formanti un corpo lungo un m. largo un m. e grosso un dm. Ora un mc. ha non solo un m. in lunghezza ed un m. in larghezza, ma eziandio un m. in altezza. Un m. come sappiamo, ha 10 dm. dunque si dovranno mettere uno sopra l'altro 10 di questi strati per ottenere un corpo lungo un m. largo un m. ed alto un m. vale a dire per ottenere un mc. Ognuno di questi strati poi, come lo dimostrammo, ha 100 dmc. e per conseguenza, tutti i 10 strati devono comprendere 10 volte 100 dmc. cioè 1000 dmc. — Un mc. è formato dunque da 1000 dmc.

Risulta quindi che nelle misure di volumi ogni grandezza superiore è formata da 1000 unità di grandezza inferiore.

Perciò:

1 Mmc. = 1000 Chmc.	1 mc. = 1000 dmc.
1 Chmc. = 1000 Emc.	1 dmc. = 1000 cmc.
1 Emc. = 1000 Dmc.	1 cmc. = 1000 mmc.
1 Dmc. = 1000 mc.	

Sarà dunque:

1 Mmc. = 1000 Chmc.	
1 " = 1000 Emc. × 1000 = 1000000 Emc.	
1 " = 1000 Dmc. × 1000000 = 1000000000 Dmc.	
1 " = 1000 mc. × 1000000000 = 1000000000000 mc.	
1 Chmc. = 1000 Emc.	
1 " = 1000 Dmc. × 1000 = 1000000 Dmc.	
1 " = 1000 mc. × 1000000 = 1000000000 mc.	
1 Emc. = 1000 Dmc.	
1 " = 1000 mc. × 1000 = 1000000 mc.	
1 Dmc. = 1000 mc.	
1 mc. = 1000 dmc.	
1 " = 1000 cmc. × 1000 = 1000000 cmc.	
1 " = 1000 mmc. × 1000000 = 1000000000 mmc.	
1 dmc. = 1000 cmc.	

1 dmc. = 1000 mmc. × 1000 = 1000000 mmc.
1 cmc. = 1000 mmc.

Fu preso un decimetro cubo quale unità fondamentale per le misure di capacità, e si nominò litro, abbreviato l. Il litro è dunque una misura che può contenere un dcm. d'acqua, di vino, di grani ecc.

d) Misure di capacità secondo la loro grandezza

1 Chilolitro abbreviato Chl	= 1000 l.
1 Ettolitro " " "	El = 100 l.
1 Decalitro " " "	Di = 10 l.
1 litro " " "	l = 1 l.
1 decilitro " " "	dl = 0.1 di l.
1 centilitro " " "	cl = 0.01 " "
1 millilitro " " "	ml = 0.001 " "

Nelle misure di capacità ogni unità di grandezza superiore è formata da 10 unità di grandezza prossima inferiore.

Quindi:

1 Chl = 10 El	1 l = 10 dl
1 El = 10 Di	1 dl = 10 cl
1 Di = 10 l	1 cl = 10 ml

Sarà dunque:

1 Chl = 10 El	1 l = 10 dl
1 " = 10 Di × 10 = 100 Di	1 l = 10 cl
1 " = 10 l × 100 = 1000 l	1 l = 10 ml
	× 100 = 1000 ml
1 El = 10 Di	1 dl = 10 cl
1 " = 10 l × 10 = 100 l	1 dl = 10 ml
	× 10 = 100 ml
1 Di = 10 l	1 cl = 10 ml

(continua)

NOTIZIE.

Corso Preparatorio. — Il giorno 4 Dicembre si apersero in Rovigno un Corso preparatorio alle Scuole Magistrali. Esso dura un anno, e i giovanetti per esservi accolti devono aver raggiunta l'età d'anni 14, e aver assolta la Scuola popolare. Sua Eccellenza il Signor Ministro ha messo a disposizione del Consiglio scolastico provinciale la somma di fiorini 500 per stipendiare gli allievi più bisognosi del detto Corso.

L'amico delle Fanciulle. — Con questo titolo si pubblica in Lodi un giornale bimensile educativo, che noi raccomandiamo alle famiglie. Il prezzo di abbonamento annuo è di lire 3, e per l'Estero vi si aggiungono le spese di posta. L'Ufficio della Direzione è in via Gaffurio N. 6.

AVVISO.

Si pregano nuovamente i signori che non avessero ancora inviato il prezzo di abbonamento al giornale, di volerlo fare al più presto possibile.